

UN PADRE CHE ABBRACCIA

Il restauro della statua di San Giuseppe benedetta da Papa Francesco

Si conclude oggi, 8 dicembre 2021 solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, lo speciale Anno di San Giuseppe indetto dal Santo Padre Francesco per celebrare il 150° anniversario del Decreto *Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato Pio IX dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica.

Accanto al decreto di indizione di questo Anno speciale, il Papa ha pubblicato

la Lettera apostolica *"Patris corde - Con cuore di Padre"*, in cui come sfondo c'è la pandemia da Covid19 che - scrive Francesco - ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità. Proprio come San Giuseppe, *"l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta"*.

Questo Anno speciale ci ha dato la possibilità di considerare che *"Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione"*. Sollecitati dalle parole del Papa e illuminati dall'esempio di San Giuseppe, in diversi momenti ci siamo ritrovati insieme per pregare e riflettere sul senso della paternità oggi.

A rendere "speciale" questo Anno che si è concluso, è stato un prezioso dono: Papa Francesco ha benedetto il restauro dell'antica statua lignea di San Giuseppe. *"Gioite con me! Il Santo Padre Francesco, al termine dell'Udienza Generale di oggi mercoledì 27 ottobre 2021, ha benedetto la nostra statua restaurata di San Giuseppe. Il Santo Sposo di Maria protegga la nostra comunità di San Gennarello e Ottaviano tutta"*. Con queste parole affidate ad un post su facebook e instagramm, il nostro parroco ha annunciato a sorpresa questo importante evento per la nostra Parrocchia.

Il 25 novembre 2021 invece, è stato ufficialmente presentato il restauro a tutta la comunità con un convegno dal titolo *"Un Padre che abbraccia. La genitorialità sull'esempio di Giuseppe"*: importante momento per riflettere sul senso della genitorialità oggi e, al contempo, occasione per approfondire la storia del culto di San Giuseppe nel nostro territorio.

L'evento, organizzato dal nostro parroco don Raffaele con il patrocinio del Comune di Ottaviano, e moderato dal Professore Alfonso Lanzieri dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni social, ha visto protagoniste varie voci.

Ad aprire la serata i saluti e i ringraziamenti del sindaco di Ottaviano avv. Lu-



ca Capasso, il quale, visibilmente emozionato, ha esortato i presenti a vivere la missione genitoriale come missione universale: *“Il restauro di questa statua rappresenta un momento importante per tutta la comunità, soprattutto per il suo significato simbolico espresso in modo particolare nell’abbraccio tra il Bambino e Giuseppe. Nel contesto sociale di oggi, il ruolo dei genitori è molto complesso, per questo il compito di noi padri è educare i nostri figli al miglioramento della società e al rispetto dei valori, delle persone, del bene comune.”*

A seguire il saluto del Vicario generale della diocesi di Nola, mons. Pasquale Capasso, che ha ricordato quanto San Giuseppe sia amato *“perché è stato l’uomo dell’ordinarietà, della normalità, l’uomo che dalla “seconda fila dell’esistenza” ha vissuto in profondità la sua missione, non in maniera appariscente, ma sostanziale”*. Inoltre *“Giuseppe — ci ricorda mons. Capasso —, è icona dell’accettazione, immagine e modello di un uomo riappacificato con la sua storia, custode della vita terrena e divina di Gesù, del Corpo di Gesù che è la Chiesa”*.

Il prof. Francesco Del Pizzo, docente di Sociologia e Dottrina Sociale della Chiesa presso la Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia meridionale, ha presentato il primo intervento della serata, sul tema *“Essere padre e madre oggi: sfide e risorse”*. *“In un momento di profonda ‘liquidità’ sociale è complesso già solo utilizzare le parole ‘padre’ e ‘madre’, ma la figura di San Giuseppe, unitamente a quella di Maria, ci possono aiutare a recuperare il senso profondo dei due termini. La complementarietà dei ruoli, l’intreccio del maschile e femminile, del paterno e materno, non può essere oscurata nel nostro orizzonte: è in essa che scopriamo una paternità che ha tanto di femminile all’interno, di materno, perché ‘padre’ è colui che è capace di abbracciare e di ricevere abbracci. Il compito educativo paterno è sicuramente da riscoprire, — esorta il professore Del Pizzo — così come è da riscoprire la responsabilità della cura, sia dal punto di vista sociale e antropologico che affettivo: questa società ha bisogno di figure stabili, di padri e madri presenti. Il restauro, ci ricorda il docente, è un processo di riscoperta e questo restauro, ci conduce alla riscoperta dell’originale bellezza dell’essere genitori che ‘conservano il futuro’, si fanno custodi del futuro delle nuove generazioni, investendo in esso, senza paura”*.

Il prof. Carmine Cimmino, del quale si

riporta il suo contributo in un suo articolo, ha avuto il compito di illustrare la storia del culto di San Giuseppe nel territorio vesuviano sottolineando quanto sia prezioso che nella nostra parrocchia la statua di San Giuseppe sia accanto a quella di San Gennaro, grande uomo della Provvidenza per il nostro territorio.

Siamo poi entrati nel vivo della parte tecnica del restauro e della sua storia attraverso la voce della dott.^{ssa} Antonia Solpietro, direttore dell’Ufficio diocesano Beni culturali e del restauratore dott. Umberto Maggio. Anche i loro contributi sono riportati nelle pagine seguenti.

L’evento si è concluso con l’intervento del nostro parroco don Raffaele che ha sottolineato come la statua di San Giuseppe porti il sigillo della tenerezza. Coinvolgendo i bambini presenti, ha chiesto loro cosa della statua li ha colpiti maggiormente. Tutti hanno risposto che è l’abbraccio tra il Bambinello e papà Giuseppe ad attirare la loro attenzione. Anche per don Raffaele è molto importante la tenerezza di questo ab-

braccio. *“C’è un particolare che non si vede, perché è nella parte posteriore. È la manina di Gesù Bambino che è aggrappata al collo di San Giuseppe. Non solo un abbraccio, dunque, ma anche sostegno, rifugio e gratitudine”*.

Don Raffaele ha poi *“abbracciato”* attraverso le sue parole quanti hanno permesso il lavoro di restauro e gli illustri ospiti presenti.

Questo momento che ha unito arte, storia, cultura e fede si inserisce come un ponte che congiunge l’anno che sta per terminare dedicato proprio a San Giuseppe, all’anno che il Papa ha indetto per la famiglia. San Giuseppe che ci ha permesso di cogliere il senso autentico della paternità ci apre le porte a questo tempo nuovo nel quale saremo chiamati ad interrogarci sul significato essenziale della famiglia come cellula della società e della comunità.

Con profondo affetto desideriamo rivolgere un sincero ringraziamento ai benefattori Valeria e Antonio Castaldo, membri della nostra comunità, che con grande generosità hanno sostenuto il progetto di restauro della statua di San Giuseppe,



permettendo che questa preziosa scultura tornasse al suo splendore originario. Un grazie sentito alla dottoressa Rosa Catapano, che ha promosso il progetto con passione e determinazione. Esprimiamo la nostra riconoscenza al Sindaco avv. Luca Capasso per la sua vicinanza, il suo calore e la sua capacità di "fare rete" nella cultura e nella promo-

zione sociale, valori che arricchiscono il nostro territorio. Un pensiero particolare va al nostro vescovo mons. Francesco Marino che con il suo prezioso impegno ha mediato con le organizzazioni pontificie, offrendoci l'opportunità di presentare al Santo Padre il frutto di questo restauro. Infine, un sentito ringraziamento a tutte

le voci intervenute durante il convegno, che con le loro riflessioni ci hanno aiutato a riscoprire la figura di San Giuseppe come guida nel cammino verso una spiritualità profondamente paterna e umana. Quest'opera non è solo un recupero artistico, ma un segno di bellezza, di fede e di memoria e che continuerà a ispirare la nostra comunità.

GIUSEPPE IL SANTO CHE AIUTA A VEDERE LA LUCE DI CRISTO NEI POVERI

"In questo tempo di Avvento, chiediamo al Signore, per l'intercessione paterna di San Giuseppe, di rimanere sempre come sentinelle nella notte, attenti a vedere la luce di Cristo nei nostri fratelli più poveri". Così il Papa in un tweet alla vigilia della chiusura dell'Anno di San Giuseppe, indetto l'8 dicembre dello scorso anno con la pubblicazione della Lettera Apostolica *Patris corde*, voluta per far riscoprire la "straordinaria figura" del padre putativo di Gesù, "tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi", e perché ne vengano imitate le virtù. Nel documento Francesco condivide "alcune riflessioni personali" sul custode della famiglia di Nazaret, con l'obiettivo "di accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio". Una figura, afferma **don Luigi Epicoco**, assistente ecclesiastico del Dicastero per la Comunicazione, che il Papa vuole additare come esempio che può aiutare, sostenere e incoraggiare nella quotidianità.

Nel corso di quest'anno il Papa ci ha fatto conoscere meglio la figura di San Giuseppe delineandone dettagliatamente i tratti, quale messaggio, in sintesi, vuole dare Francesco? - Il Papa non ha nascosto che la scelta di celebrare un anno a San Giuseppe non è una scelta casuale, perché San Giuseppe lo incontriamo nel Vangelo soprattutto in un momento difficile, un momento di prova. Quando Gesù viene nel mondo, viene in un contesto di buio e in questo momento difficile Dio mette accanto al proprio Figlio, Giuseppe, come quella figura che può aiutarlo ad attraversare il buio. Da molti mesi, ormai da due anni, tutta l'umanità è afflitta dalla pandemia del coronavirus; possiamo dire che stiamo vivendo un momento di buio, un momento di prova. È bello che il Papa ha voluto un po' additare, indicare, la figura di San Giuseppe come quella figura che può aiutarci, sostenerci, incoraggiarci, ma soprattutto ispirarci. Perché c'è un modo sano di attraversare il buio e un modo che potremmo definire disperato, senza fede che può bloccarci in questo buio.

In che modo rendere fruttuoso questo anno speciale dedicato a San Giuseppe appena conclusosi? - Il Papa, tutte le volte che ci indica un evento che ha un inizio e una fine, ci dice anche che è troppo poco che le cose che noi facciamo come Chiesa - ad esempio stiamo vivendo anche il tempo del Sinodo - sia semplicemente qualcosa di racchiudibile dentro una parentesi di tempo, con un inizio e una fine. Cioè, queste sono esperienze che in realtà devono lasciare il segno. Ad esempio, la consapevolezza che noi abbiamo potuto approfondire attraverso la figura di San Giuseppe in questo anno è qualcosa che dobbiamo portare con noi, anche oltre le date, diciamo così. Si chiude l'anno di San Giuseppe, ma rimane un po' come una sorta di spiritualità che abbiamo appreso da quest'uomo, un modo di vivere il Vangelo, alcune cose che sono assolutamente prioritarie, come ad esempio la vita spirituale, la capacità di saper ascoltare il Signore, la

concretezza. Noi potremmo anche sprecare questo tempo se lo chiudessimo semplicemente con una data.

Quali sono, secondo lei, gli insegnamenti di San Giuseppe che ogni cristiano deve tenere a mente? - Il credo che San Giuseppe sia proprio il santo della normalità, e dell'elogio della normalità. La maggior parte della vita di Gesù è accaduta a Nazaret, in un contesto di disarmante normalità e quotidianità. La nostra vita è fatta di routine, è fatta di cose normali, e la grande sfida è farci santi proprio con questa normalità, perché in quella normalità è nascosta l'eccezionalità dell'amore, dell'affrontare le prove con fiducia, del sentirsi uniti. Giuseppe, non fa miracoli nel Vangelo, non viene riportato nessun segno straordinario, ma è un uomo, un uomo che si prende la responsabilità, è un uomo che si fa santo con le cose belle e le cose brutte che gli capitano nella vita. In questo senso, credo che sia un grande maestro per ciascuno di noi.

Tiziana Campisi - Città del Vaticano



COM'È AVVENUTO IL RESTAURO

Tecnica di esecuzione

La statua di San Giuseppe, venerata nella Parrocchia San Gennaro in San Gennaro di Ottaviano è stata scolpita utilizzando legno di tiglio comunemente usato per l'esecuzione di sculture lignee per la sua fibra regolare e per l'assenza di imperfezioni e nodosità.

Dopo il distacco della scultura dal basamento si è potuto osservare la modalità costruttiva della stessa. L'opera è stata realizzata con l'assemblaggio di varie assi di legno, diverse per spessore e taglio, incollate con colla forte e vincolate ulteriormente con applicazione di numerosi chiodi metallici.

La preparazione è costituita da uno stucco ottenuto con una miscela di gesso di Bologna e colletta proteica (colla di coniglio). La pellicola pittorica è stata realizzata con colori ad olio e le decorazioni del manto e della veste con applicazione di foglia oro fatta aderire su bolo rosso. Lo strato protettivo è costituito da resine naturali. Il basamento presenta una doratura eseguita con l'applicazione di foglie d'oro su bolo rosso con una preparazione a stucco realizzata con gesso di Bologna e colletta proteica (colla di coniglio). La tavolozza cromatica è costituita prevalentemente da terre, bianco, ceruleo, vermiglione e verde ossido.

Interventi precedenti

Dopo l'intervento di pulitura si sono potuti osservare due strati di ridipinture al di sotto delle quali si è osservato uno strato protettivo originale fortemente imbrunito che non consentiva una corretta lettura dei valori cromatici dell'opera. Il basamento a cui è ancorata la scultura è stato totalmente ridipinto con porporina che celava una decorazione a foglia oro su bolo rosso.

Stato di conservazione

Durante le operazioni di restauro è stato possibile osservare le reali problematiche conservative dell'opera.

Il materiale ligneo presenta diversi segni di precedenti attacchi biologici da insetti xilofagi. Il supporto ligneo è fessurato in corrispondenza dei punti di giuntura dei diversi elementi lignei che compongono la scultura. Le fessurazioni più evidenti sono visibili nel volto, nella mano sinistra e nell'abito del Santo e nel corpo del Bambino Gesù. I chiodi metallici inseriti per rinforzare gli elementi lignei che compongono il supporto, sono notevolmente ossidati e hanno favorito il sollevamento della preparazione e colore

creando evidenti danni estetici al manufatto. La pellicola pittorica presenta diffuse consunzioni ed abrasioni più evidenti in corrispondenza delle parti più aggettanti della scultura. Si osservano diversi sollevamenti della preparazione e della pellicola pittorica. Sono evidenti perdite localizzate di preparazione e colore diffuse su tutta la superficie.

La cromia è appiattita da uno strato imbrunito di vernice protettiva ossidata e da sedimenti coerenti di varia natura. Le dorature dell'abito e del manto sono leggermente abrase in corrispondenza delle parti più sporgenti mettendo a vista tracce di bolo e lo stucco della preparazione. Il basamento, particolarmente manomesso da alcuni rifacimenti, presenta vistose lacune degli strati preparatori nella parte inferiore e fessurazioni e sconnessioni nei punti di assemblaggio delle assi del piano di appoggio.



Intervento di restauro

Inizialmente si è proceduto ad una spolveratura molto attenta della superficie con pennellesse di setola morbide per rimuovere i sedimenti incoerenti presenti, facendo attenzione alle parti sollevate e decoese. La disinfezione è stata eseguita con l'applicazione di permetrina disciolta in essenza di petrolio a pennello e con siringhe attraverso infiltrazioni nelle fessure del legno e nei fori di sfarfallamento. L'opera è stata poi, temporaneamente, sigillata con materiale polietilenico per favorire l'azione del biocida.

Trascorso il tempo necessario, è stato eseguito il consolidamento del materiale ligneo di supporto mediante l'applicazione di consolidante a pennello e per infiltrazione con siringhe (Paraloid B 72 disciolto in diluente nitro). Si è proceduto, quindi, al consolidamento degli strati pittorici utilizzando collanti di origine animale (colla di coniglio in varie diluizioni) e consolidanti sintetici in emulsione (Primal AC33) o in soluzione (Plexisol P550) a seconda dell'efficacia che tali sostanze hanno fornito.

Il ristabilimento della coesione e della adesione tra supporto, strati preparatori e pellicola pittorica è stato assicurato riattivando alcuni dei suddetti collanti con termocauterio.

Dopo aver eseguito i test della solubilità del materiale da rimuovere sopra lo strato pittorico originale, come prima operazione si è effettuata la rimozione delle ridipinture presenti ammorbidendole mediante applicazione localizzata di dimetilsolfossido previa interposizione di carta giapponese e successiva asportazione meccanica con l'ausilio di lenti stroboscopiche. In seguito è stata eseguita la pulitura della pellicola pittorica originale assottigliando la materia resinosa alterata, utilizzando una soluzione di acetone e alcool etilico denaturato aiutandosi, anche, con bisturi e lenti stroboscopiche.

Le stuccature non originali sono state asportate ad azione meccanica con bisturi dopo essere state ammorbidite con tamponi localizzati di acqua tiepida. Le porzioni di preparazione e colore sollevate a causa dei chiodi sono state incise con bisturi e rimosse. La parte superiore dei chiodi è stata consumata meccanicamente e sono state ricollocate le parti asportate facendole aderire con resina acrilica. La scultura è stata poi verniciata a pennello con vernice mastice diluita al 50% in essenza di petrolio. In seguito è stata rimossa meccanicamente, a punta di rasoio, la vernice depositata nelle lacune,

per permettere alla stuccatura di aderire meglio alla superficie.

Si è preparato, poi, lo stucco con gesso e colla di coniglio (in proporzione di 1:13) e, dopo, la sua stesura ed essiccazione, si è proceduto al livellamento con il bisturi e ausilio di luce radente. Successivamente è stata fatta la selezione materica della superficie, utilizzando sempre gesso e colla di coniglio. Con il brunitoio di agata si è cercato di uniformare la superficie stuccata. A questo punto si è proceduto alla realizzazione del collegamento pittorico delle lacune con colori a tempera sottolivello. La scultura è stata di nuovo verniciata a pennello con vernice masti-

ce molto diluita. Con i colori a vernice sono stati raggiunti i toni definitivi.

Le assi sconnesse della pedana sono state rinforzate con cavicchi lignei fatti aderire con resina epossidica.

Le parti dorate sono state integrate con l'applicazione di foglie metalliche.

La scultura è stata, poi, definitivamente protetta con uno stato finale di cera e resina disciolte in essenza di petrolio a cui è stata aggiunta della permetrina come deterrente per futuri attacchi biologici di insetti xilofagi.

Dott. Umberto Maggio
restauratore



STORIA DEL SAN GIUSEPPE DELLA PARROCCHIALE DI SAN GENNARO IN SAN GENNARELLO

Custodita nella chiesa parrocchiale di *San Gennaro* in San Gennarello, la scultura raffigurante *San Giuseppe* si inserisce nella produzione plastica di fine Ottocento; la sua realizzazione va ricondotta alla diffusione del culto dal vicino santuario di San Giuseppe Vesuviano. E' agli inizi del Novecento che è documentata nella chiesa di San Gennarello la dedizione di una cappella al santo nella quale troverà posto proprio l'effigie lignea.

La statua del nostro *San Giuseppe* fu prodotta verosimilmente dalla stessa bottega da cui uscì il *San Giuseppe* del santuario giuseppino viste le strette analogie stilistiche che legano i due manufatti.

Quest'ultima fu realizzata nel 1898 su committenza del sacerdote Prisco di Prisco; artefice ne fu lo scultore napoletano Raffaele Della Campa (1851-1912) che aveva la propria bottega a Napoli in via Forio 88 con il collega Francesco Gangi, con il quale spesso siglava le sue opere. Un artista poliedrico, poeta, commediografo, autore di canzoni della tradizione napoletana, ma in particolare scultore, specializzato nella realizzazione della statuaria sacra, memore della tradizione della plastica napoletana del Sei e Settecento, nonché di quella presepiale.

Un evidente classicismo ed una forte carica espressiva caratterizzano le opere di Raffaele della Campa. E' da credere che lo scultore realizzasse opere sia di propria mano spesso in collaborazione con Gangi, sia interventi di "restauro" o per meglio dire di "rifacimento" di sculture più antiche. Si tratta di una produzione di tipo "seriale" seppure ancora di sapore artigianale messa a punto già nei secoli precedenti, ma che si diffuse sempre più tra Otto e Novecento; non mancano tuttavia manufatti in cartapesta raffiguranti per lo più il *Sacro Cuore di Gesù*, il cui culto si diffuse soprattutto nel Novecento.

E' chiaro che il *San Giuseppe* del santuario dei giuseppini costituì un modello per la statua di San Gennarello; ci piace pensare che possa essere stata commissionata proprio da Prisco di Prisco, la cui presenza nella chiesa di *San Gennaro* è documentata da una lapide degli anni quaranta dell'Ottocento. Le due sculture infatti, presentano la stessa tecnica costruttiva con l'impiego di colla e di chiodi per l'assemblaggio delle varie parti lignee, ma è soprattutto la similitudine iconografica e stilistica; la forte carica espressiva ed il medesimo atteggiamento del santo che spingono a supporre ancor più che siano state realizzate dalla medesima bottega.

Entrambe raffigurano Giuseppe a figura intera, anziano, barbuto e con lo sguardo paterno; stringe a sé il Bambino Gesù che teneramente si adagia al suo collo, con un gesto di infinita umanità e di amore filiale.

Il nostro *San Giuseppe* oltre alle già notate affinità con la scultura dei giuseppini trova confronto anche con una piccola statua da presepe raffigurante proprio un *San Giuseppe*, attribuita a Raffaele della Campa e custodita nella chiesa del Santissimo Nome di Maria a Montegano, Diocesi di Campobasso –Boiano.

Dott.ssa Antonia Solpietro
Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Nola



IL CULTO DI SAN GIUSEPPE NEL NOSTRO TERRITORIO

Giovedì 25 novembre la statua di San Giuseppe, restaurata dal dott. Umberto Maggio, è "tornata" nella Chiesa di San Gennaro in San Gennarello, "accolta" dal parroco don Raffaele Rianna, dal sindaco avv. Luca Capasso, dal prof. Francesco Del Pizzo, dalle dott.^{ss}e Solpietro e Recchia. Ai lavori di restauro eseguiti dal dott. Maggio dedicherò prossimamente un articolo. A me è stato affidato il compito di parlare, brevemente, della storia del culto di San Giuseppe nel territorio "antico" di Ottajano. Riporto qui, in sintesi, le mie riflessioni.

Luigi Iroso, lo storico più importante del nostro territorio, scrisse nel libro "Da campagna a città" che il 4 settembre 1622 Scipione Boccia donò alla "Universitas Octajani" "settanta palmi di terreno della sua masseria, sita nel luogo denominato "alli Boccia" per la costruzione di una chiesa dedicata a San Giuseppe". Nel 1627 la vedova di Scipione, Vittoria d' Ambrosio, e il figlio Principio "donarono a questa chiesetta altre 12 moggia di terreno". Luigi Iroso ricostruì poi il complesso percorso che, durante e dopo la peste del 1656, portò gli abitanti del "quartiere" a scegliere San Giuseppe come patrono di una comunità che nel Padre putativo di Cristo vedeva il principio e il garante della sua identità. I Bizantini avevano consolidato, nel Sud dell'Italia, il culto di San Giuseppe, già ampiamente diffuso, e avevano definito i carismi del Padre putativo di Cristo: San Giuseppe, che Giovanni Crisostomo aveva proclamato il "Ministro della salvezza" e Sant' Agostino "il Giusto della Provvidenza", era considerato il protettore della famiglia, degli orfani, delle donne nubili, dei lavoratori e dei poveri.

Il Catasto ottajanesi del 1675 ci dice che i Boccia, eredi di Scipione Boccia, erano mercanti di grano e di carni, che possedevano "otto carri, 10 cavalli e 12 muli", e che nella loro masseria c'era un'edicola votiva con l'immagine di San Giuseppe che stringe al petto il Bambino. Nel maggio del 1363 Pierre Amiel, da poco nominato vescovo di Napoli, incontrò in una "masseria, ai piedi del castello di Ottajano", i principi della Casa di Taranto che si erano ribellati alla regina Giovanna:

scrisse in una lettera l' Amiel che più solida era diventata in lui la speranza di svolgere con successo il compito che gli era stato affidato, di portar pace tra i contendenti, quando aveva visto nella masseria un marmo su cui era dipinta la "Sacra Famiglia". L'immagine di San Giuseppe proteggeva, nel '700, due masserie di proprietà dei Medici di Ottajano, quella denominata Belcampo e quella, ai confini con il territorio di Striano, che veniva chiamata masseria "del Piano".

Nel 1998 in un volume pubblicato a cura di Francesco D' Ascoli junior venne riprodotta l'immagine di una edicola del sec. XVII, conservata nella masseria "dei Librai" a San Gennarello, che rappresenta, su 24 mattonelle, San Giuseppe intento a segare una trave di legno, aiutato dal Bambino Gesù che sta tra le braccia della Madonna. Undici cherubini osservano dall'alto la

scena (vedi immagine in appendice). Le masserie, dove contadini, stallieri e cocchieri svolgevano lavori pesanti e dove abitavano famiglie legate da vincoli di parentela, erano lo spazio più adatto al culto di San Giuseppe, che venne poi considerato, con una scelta coerente, anche patrono dei mercati e protettore di tutti coloro che si muovevano e trasportavano merci lungo strade pericolose, su cui incombeva la minaccia costante di briganti e di "grassatori". E un lungo e pericoloso viaggio aveva affrontato Giuseppe per sottrarre Gesù alle minacce di Erode. Era dunque naturale che a San Giuseppe si consacrassero, anche nel nome, la comunità che costruiva il suo presente e il suo futuro con l'attività produttiva e con quella mercantile.

Il culto di San Giuseppe e il "quartiere" che portava il Suo nome divennero così importanti che già a partire dal sec. XVII i primogeniti dei Medici principi di Ottajano si chiamarono o Michele o Giuseppe. Nel resto del Vesuviano dopo le eruzioni della

prima metà del Settecento il culto del Padre putativo di Cristo lasciò ampi spazi della religiosità popolare alla devozione per la Madonna del Carmine, per la Madonna dell' Arco e per la Madonna di Montevergine. Perché, diceva Giuseppe Galasso, quando gli uomini hanno paura chiedono la protezione della madre piuttosto che quella del padre.

Prof. Carmine Cimmino



UN NUOVO BASTONE FIORITO PER SAN GIUSEPPE

Il bastone fiorito stretto tra le mani del nostro San Giuseppe è un'opera realizzata dal maestro Angelo Gallo che ha recuperato un'antica composizione floreale d'argento dei primi anni del '900, ponendola su di un nuovo ramo d'ottone argentato fuso a cera persa e ricavato da un autentico ramo naturale. È questa la particolarità che rende l'opera sobria ed ele-

gante, armonicamente adatta alla nostra scultura.

Ma da dove proviene questa tradizione? Secondo i vangeli apocrifi, Maria era cresciuta nel Tempio di Gerusalemme — conservando, quindi, la castità — e, quando giunta in età di matrimonio (secondo la tradizione ebraica) la troviamo promessa sposa di Giuseppe. Il Proto-

vangelo di Giacomo (II secolo) ci fornisce alcune informazioni a riguardo. Giuseppe è discendente dalla famiglia di David e originario di Betlemme. Prima del matrimonio con Maria, si sposò con una donna con la quale ebbe sei figli. Rimase però, poi, vedovo. Ed è in questo contesto che si introduce la famosa tradizione del bastone fiorito di Giuseppe. Come? Andando ad approfondire il tema — grazie al lavoro che sta compiendo, da tempo, la Pontificia Accademia mariana internazionale sul recupero di una vera ed autentica “storia di Maria”, su un sempre maggiore approfondimento della sua figura, scrostando le sovrastrutture che il tempo ha costruito sopra la Vergine — riusciamo a comprendere meglio questo “arcano” che si dipana tra tradizione e iconografia. Basterebbe pensare a tutte le immagini che raffigurano Giuseppe che tiene in mano un bastone fiorito. È, allora, assai interessante andare a scoprire le parole che il vangelo apocrifo riserva a questo episodio: «Indossato il manto dai dodici sonagli, il sommo sacerdote entrò nel santo dei santi e pregò a riguardo di Maria. Ed ecco che gli apparve un angelo del Signore, dicendogli: “Zaccaria, Zaccaria! Esci e raduna tutti i vedovi del popolo. Ognuno porti un bastone: sarà la moglie di colui che il Signore designerà per mezzo di un segno”. Uscirono i banditori per tutta la regione della Giudea, echeggiò la tromba del Signore e tutti corsero. Gettata l'ascia, Giuseppe uscì per raggiungerli. Riunitisi, andarono dal sommo sacerdote, portando i bastoni. Presi i bastoni di tutti, entrò nel tempio a pregare. Finita la preghiera, prese i bastoni, uscì e li restituì loro; ma in essi non v'era alcun segno. Giuseppe prese l'ultimo bastone: ed ecco che una colomba uscì dal suo bastone e volò sul capo di Giuseppe. Il sacerdote disse allora a Giuseppe: “Tu sei stato eletto a ricevere in custodia la vergine del Signore”». Fin qui, ciò che una errata tradizione ci dice. Cerchiamo di fare un po' di chiarezza su questo evento che ha segnato il piano di salvezza di Dio per l'umanità intera.

Il mese di Adar era il mese dei matrimoni. Un proverbio diceva: «Quando arriva Adar, Israele si riempie di gioia!». Troviamo una Maria quindicenne, allora. È una fanciulla che si avvicina all'età in cui le ragazze d'Israele erano solite contrarre matrimonio. Molto probabile che i genitori fossero già morti. Maria era, allora, nella casa di qualche parente della sua famiglia. Il capo di quella famiglia, come rappresentante del padre di Myriam, deve occuparsi del suo futuro. Viene con-



cordato il matrimonio di Maria con Giuseppe. Sono poche le notizie che i Vangeli ci offrono sul “promesso sposo” di Maria. Del loro incontro, nulla sappiamo. È molto probabile che si conoscessero già prima del matrimonio. Il villaggio è piccolo: Nazaret, questo piccolo paese della Galilea.

Giuseppe era della stirpe reale di Davide e, in virtù del suo matrimonio con Maria, conferirà al figlio della Vergine — Figlio di Dio — il titolo legale di figlio di Davide. È l’adempimento delle profezie. Maria sa soltanto che il Signore l’ha voluta sposa di Giuseppe, un “uomo giusto”. Come immaginare, allora, il loro matrimonio?

La tradizione giudaica antica ci viene in aiuto. Sappiamo bene che tutta la comunità del villaggio partecipava a questa gioia. Gran sfarzo di abiti. Frasi dell’Antico Testamento che riecheggiavano nella cerimonia: il Talmud, il libro principe di tutto. Gli anziani della città coprivano il loro capo con veli bianchi in segno di superiorità: sono gli anziani, gli uomini più rispettati della comunità. I bambini, in quel giorno così particolare, ricevevano dolci di miele e noci. E lo sposo faceva un regalo alla sposa, un regalo significativo.

«Il ragazzo e Maria si capivano senza parole, non c’era mai tra i due il minimo urto: sembrava che entrassero l’uno nell’altra, che costituissero un’unica persona, tanto era stretta la loro unione», così lo scrittore Pasquale Festa Campanile ci presenta i due coniugi nel suo romanzo *Per amore, solo per amore* (1983).



E a noi, piace trovare in quella parola, «amore», l’infinito Amore di Dio per l’umanità, espresso proprio in un matrimonio, in una unione sponsale tra un giova-

ne e una giovane. Così, semplicemente. Perché Dio è semplice nel suo Amore.

Antonio Tarallo,
Osservatore Romano, 23.1.2021

PREGHIERA A SAN GIUSEPPE

Abbiamo bisogno di te, Giuseppe!
Abbiamo bisogno della tua tenerezza.
Abbiamo bisogno della tua forza.

Ti invitiamo con gioia
nella nostra parrocchia
e nella nostra casa
come fratello e amico,
come padre e maestro.
Uomo del quotidiano,
custodisci ogni famiglia:
aiutala a costruire
autentici spazi di amore.

Veglia sui genitori:
dona vigore alle fatiche di ogni giorno,
incoraggia ogni buon proposito.

Uomo libero e gioioso,
custodisci ogni bambino:
prenditi cura di ciascuno di loro,
come hai fatto con Gesù.

Veglia sui nostri ragazzi
e sui nostri giovani:
aiutali a scoprire il vero senso della vita.

Guarda, veglia e custodisci,
in questo triste momento,
coloro che come te hanno il dolce
e grave compito di essere “papà”:
i papà che avvertono il peso
della responsabilità,
i papà che sono impegnati
“in prima linea”,
i papà che lavorano lontano,
i papà che non hanno lavoro,
coloro che desiderano essere “papà”,
le mamme che hanno imparato anche
a fare da “papà”,
i papà che hanno sbagliato,
i papà che hanno imparato ad amare
troppo tardi,

i papà malati e anziani,
i papà vittime del lavoro e del dovere,
i papà che hanno perso i loro figli,
i papà che ci hanno amati e
abbiamo amato
e coloro per cui nessuno ha un ricordo
e una preghiera.

Maestro di stupore,
custodisci i nostri sacerdoti:
alimenta in loro la passione
di essere veri “papà”.
Veglia sulla Chiesa,
perché annunzi senza timore
la dignità di ogni uomo,
il valore del creato, la giustizia
e la pace tra i popoli.

Ti ringraziamo,
forti nella speranza.
Prega per noi, prega per tutti:
adesso e sempre!
Amen.